

# INTRODUZIONE AL CINISMO

Roberto Brigati

*Syllabus*

---





---

*Syllabus*



---

Roberto Brigati

Introduzione al cinismo



---

*Direzione di collana*

Roberto Brigati (Università di Bologna)

*Comitato scientifico*

Rosa Maria Calcaterra (Università di Roma Tre), Raffaella Campaner (Università di Bologna), Pia Campeggiani (Università di Bologna), Carlo Gentili (Università di Bologna), Giovanni Giorgini (Università di Bologna), Massimo Mazzotti (University of California at Berkeley), Stefano Oliverio (Università “Federico II” di Napoli)

*Questo volume è stato sottoposto a procedura di peer review*

Copyright © 2022, Biblioteca Clueb

ISBN 978-88-31365-31-4

Biblioteca Clueb

via Marsala, 31– 40126 Bologna

info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it



---

# Sommario

- 7 Ringraziamenti
- 8 1. Una parola sfigurata
- 28 2. Verso il cinismo
- 28 *L'orizzonte storico e geopolitico*
- 38 *Premesse filosofiche*
- 45 *Con Socrate oltre Socrate*
- 57 3. Intermezzo: le fonti, il mito, l'aneddoto
- 58 *Opere e dottrine: un panorama scarno*
- 65 *Come si crea una leggenda: l'affabulazione cinica*
- 72 4. Il fenomeno cinico nel mondo antico
- 75 *Antistene*
- 82 *Diogene*
- 99 *Cratete*
- 105 *Ipparchia*
- 108 *Breve incontro: cinici in Oriente*
- 114 *Il cinismo sotto l'impero*
- 131 5. Frammenti di un discorso cinico: motivi, idee, atteggiamenti
- 131 *La costruzione di un tipo: attrezzi cinici*
- 135 *"Secondo natura"*
- 147 *Parrhēsia*

153	<i>Ascesi e piacere</i>
158	<i>Atyphia, anaideia, adoxia</i>
165	<i>Il mondo alla rovescia</i>
169	<i>La teatralità della saggezza</i>
175	6. Metamorfosi del cinismo
176	<i>L'ipotesi del "Gesù cinico"</i>
185	<i>Cinismo e cristianesimo</i>
200	<i>Medioevo cinico: frati, giullari e pazzi</i>
218	Conclusioni: cosa dobbiamo al cinismo
232	Bibliografia
260	Indice dei nomi



---

## *Ringraziamenti*

Questo libro si è sviluppato nel corso di molti anni. Ho tenuto svariati corsi universitari sul cinismo, durante i quali ho raccolto suggestioni preziose da chi li ha seguiti, che qui ringrazio in blocco, non potendolo fare singolarmente. A vari stadi di avanzamento, il lavoro è stato letto da Pia Campeggiani, Carlotta Capuccino, Walter Cavini, Giulia Mingucci, Matteo Santarelli, Raffaella Sarti, Massimo Scalabrini, Ugo Zilioli, che ringrazio.

---

## 1. *Una parola sfigurata*

C'è stato un tempo in cui “cinico” (o piuttosto i termini greci e poi latini da cui è derivato quello italiano) era una parola di apprezzamento. Questa può essere una sorpresa perfino per chi ha una preparazione filosofica, perché i filosofi a cui per primi fu applicata la qualifica sono finiti ai margini anche della storia della filosofia, per motivi che tenterò di chiarire. Di certo quando questo termine ricorre nella conversazione quotidiana non si pensa per prima cosa a un filosofo frugale, randagio e caustico, anche se nella memoria possiamo avere da qualche parte la figurina più o meno sbiadita di Diogene nella sua botte – ma in realtà una giara, non c'erano le botti in Grecia – o in giro con la sua lampada in pieno giorno.

Nondimeno il cinismo non fu un episodio: Diogene di Sinope (ca. 413-323 a.C.) fu il capostipite di un movimento durato secoli, dall'età ellenistica a quella romana imperiale, fino alla fine dell'evo antico, esteso su un'area che comprendeva probabilmente l'intero spazio dell'impero e di sicuro le sue parti culturalmente più vitali. E le stime circa il numero dei suoi adepti hanno fatto parlare, per l'età imperiale, di «fenomeno di massa» (Reale, 1987, 236): una «folla di filosofi, saggi, maestri e predicatori i quali si definirono esplicitamente *kynikoi*, e come tali furono riconosciuti e denominati dai loro contemporanei» (Brancacci, 1994, 441).

La durata stessa e il carattere informale dell'identità cinica rendono difficile qualunque generalizzazione circa il pensiero

e le pratiche di questi personaggi. Alcuni tratti però sono descritti in maniera coerente dalle fonti, per quanto scarse. Di elementi distintivi ce n'erano: in primo luogo l'aspetto noncurante, anzi trascurato, la mancanza di possedimenti personali, il girovagare, l'indifferenza verso la reputazione sociale e perfino verso il decoro, l'impegno a una cruda franchezza (*parrhēsia*) anche di fronte al potere. In breve, il tratto più vistoso che emerge dalle fonti è la condotta di vita, benché vi si unisse una forma di predicazione ed esistesse una produzione letteraria e dottrinale collegata al movimento, quasi del tutto perduta. Dalle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio (III secolo d.C.; d'ora in poi DL) apprendiamo in effetti che nell'antichità si dibatté se questo fenomeno meritasse il nome di filosofia o di mera *enstasis biou*, "stile di vita" (DL VI.103 = SSR V.A.135)<sup>1</sup>. È il primo indizio che la posizione cinica ha sempre marcato una certa eccentricità rispetto a un *establishment* intellettuale più o meno permaloso. Per quanto eccentrico, comunque, questo stile di vita era appunto una ricerca della virtù e della vita buona (*eu zēn*), esattamente lo stesso programma delle scuole filosofiche più rispettabili e consolidate. E anche chi non praticava quello stile ha continuato ad ammirarlo, fino all'età moderna: per gli illuministi Diogene era ancora un eroe, e tutto fa pensare che il valore del termine abbia cambiato definitivamente segno all'incirca a quell'epoca<sup>2</sup>. Il modo in cui usiamo il termine è quindi d'origine relativamente recente. In

<sup>1</sup> Darò i riferimenti al *corpus* cinico citando la fonte abbreviata e la corrispondenza coi *Socratis et Socraticorum reliquia* (SSR) di Giannantoni, edizione complessiva di riferimento. Quando possibile userò traduzioni italiane esistenti, segnalando le eventuali modifiche. Le edizioni utilizzate per le fonti sono indicate in bibliografia.

<sup>2</sup> Qui sosterrò un punto di vista relativamente continuista circa questo processo di mutamento dall'antichità alla modernità, ma ciò non è incompatibile con una posizione di rilievo dell'illuminismo. L'ipotesi, interessante ma complicata, di Mazella (2007, 143-175) è che un ruolo fondamentale sia stato giocato dalla reazione contro Rousseau, identificato come cinico

questa luce la storia del cinismo è in primo luogo l'avventura abbastanza enigmatica di una parola. Questo libro cercherà di seguirla, esplorando i vari volti del movimento cinico fino al momento in cui esso implode, lasciando dietro di sé un pulviscolo d'idee e atteggiamenti, che forse si rifondono in altre esperienze spirituali e culturali, anche se è impossibile riconoscerne con sicurezza l'origine.

Il *corpus* letterario del cinismo, e la letteratura aforistica e biografico-aneddotica ad esso parallela, hanno creato nell'antichità una specie di complesso, un organismo in parte contraddittorio – come tutti gli organismi creati da un'autorialità collettiva (vedi qui il cap. 3) – ma riconoscibile nel suo profilo. Successivamente al crollo della civiltà ellenistica e poi imperiale che costituiva l'ambiente di coltura di quel composto, certi suoi aspetti sono riaffiorati qua e là nel corso della storia europea. Non farò ipotesi di derivazione storica riguardo a questi affioramenti, che, in mancanza di nessi dimostrabili, vanno trattati come corrispondenze di fatto, affinità elettive. In gran parte si tratterebbe comunque di derivazioni inconsapevoli: come vedremo più avanti, la conoscenza del cinismo nel medioevo fu molto limitata, quindi se ci sono corrispondenze sono delle immagini rifratte, come materiali erratici provenienti da templi antichi e riutilizzati per una basilica romanica. Solo dopo il recupero umanistico della cultura antica arrivarono altri tipi di schegge: i ripescaggi consapevoli, le rivendicazioni e le emulazioni del cinismo in età moderna. Alcuni *passeurs* sono identificabili: Leon Battista Alberti, Erasmo, Rabelais, Rousseau, Nietzsche, per proseguire con Sloterdijk e Foucault. È concepibile però che anche il retaggio inconsapevole sia proseguito fino alla modernità e alla contemporaneità. Sarebbe necessario un intero altro volume per studiare quanto il cinismo possa aver influito, ad esempio, sulla

moderno, da parte dei conservatori controrivoluzionari britannici, in primo luogo Edmund Burke.